

## La battaglia del Plenum

**Terremoto politico nel Cc: oltre cento dirigenti presentano le «dimissioni volontarie»**  
**Quasi tutti appartenevano alla vecchia guardia brezneviana**  
**Nuova spinta per la perestrojka**



Il leader sovietico discute con Gromiko e Ryzhikov nella conferenza dell'Unione dell'anno scorso

### Jaruzelski a Londra in giugno

Il segretario del partito comunista polacco e presidente del Consiglio di Stato, generale Wojciech Jaruzelski, compirà a giugno una «breve visita di lavoro» in Inghilterra su invito del primo ministro britannico Margaret Thatcher. Lo annuncia l'agenzia di stampa governativa «Pap». La Thatcher e Jaruzelski ebbero già modo di incontrarsi in occasione della visita che il capo del governo di Londra effettuò a Varsavia nel novembre del 1988.

### Urss: blitz in un campo di lavoro. Un morto

L'intervento delle forze speciali per liberare quattro ostaggi presi da tre detenuti di un campo di lavoro nella regione di Khabarovsk ha provocato la morte di uno dei tre criminali, mentre gli altri due sono stati arrestati. Gli ostaggi, quattro donne impiegate nel campo di lavoro, sono rimaste illese. Nel corso di una conferenza stampa è stato reso noto ieri, senza precisare la data, che tre detenuti hanno preso in ostaggio quattro impiegate ed hanno chiesto «giubbotti antiproiettile, mitra e la possibilità di uscire liberamente dal campo di lavoro». Dopo prolungati negoziati che si sono conclusi con un nulla di fatto il ministro degli Interni ha usato la forza.

### Nucleare. Dopo Chernobyl Mosca riduce le centrali

Dopo il disastro di Chernobyl, tre anni fa, l'Urss è stata costretta a ridurre di oltre la metà i programmi di incremento della produzione di energia nucleare. Lo ha reso noto ieri Boris Semenov, vicepresidente del competente organismo sovietico parlando coi giornalisti. Sotto la pressione dell'opinione pubblica, ha spiegato, le autorità sono state costrette a chiudere alcune centrali in funzione e a sospendere la realizzazione di altre. Comunque, ha detto l'esponente sovietico «la linea ufficiale per lo sviluppo dell'energia nucleare non è cambiata». Semenov ha precisato che attualmente in Urss sono in attività 16 impianti nucleari, per un totale di 43 reattori. Il rappresentante di Mosca ha quantificato in 8 miliardi di rubli (oltre 5.000 miliardi di lire) i danni causati dal disastro di Chernobyl.

### Corsica. Prosegue lo sciopero dei dipendenti pubblici

Le ultime proposte del governo francese ai dipendenti pubblici della Corsica, relative al pagamento delle giornate di sciopero perdute in dieci settimane di agitazione, sono state respinte dalla maggioranza degli interessati, che nelle assemblee hanno deciso per il proseguimento dell'agitazione. Il governo aveva proposto il pagamento di più della metà delle giornate perse, a condizione che il lavoro riprendesse definitivamente ieri, e con l'avvertenza che l'offerta era «ferma e definitiva».

### Gran Bretagna. Frammenti di vetro nelle pappe omogeneizzate

Frammenti di vetro sono stati trovati lunedì in un vasetto di pappa omogeneizzata Heinz per bambini in Inghilterra. Lo ha annunciato la polizia. È lo stesso incidente di una settimana fa, in meno di una settimana, che ha costretto la Heinz, che è la maggior industria di alimenti per l'infanzia in Gran Bretagna, rischia di dover ritirare i propri prodotti dal mercato. In uno dei vasetti era stato trovato un biglietto che avvertiva come in parecchi altri fossero state nascoste le schegge micidiali. Scotland Yard ha aperto un'inchiesta.

### Giudice inglese: operai violenti per colpa del padrone

Due operai che avevano massacrato di botte un automobilista hanno evitato il carcere ieri in Inghilterra. Il giudice ha riconosciuto che l'ambiente malsano in cui lavoravano li rendeva aggressivi e ha additato come vero responsabile il padrone dell'azienda. Non è sicuro però che costui venga incriminato. Keith Ward e Andrew Smith, i due imputati, respiravano per 14 ore al giorno le esalazioni di una colla sintetica nell'officina di un gommista.

VIRGINIA LORI

# Gorbaciov liquida i conservatori

Il Plenum del Comitato centrale del Pcus «dimissiona» 110 suoi membri e dà una nuova spinta alla perestrojka. Per ragioni di «età e di salute» escono quasi tutti i pensionati, sia membri effettivi che candidati. È stato uno dei plenum più alti della nuova fase, ha detto l'ideologo Medvedev. Entrano a pieno titolo 24 «supplenti». Tra essi operai e accademici. Vivace discussione sullo stato del partito, sull'economia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
 SERGIO BERGI

MOSCA. Il «grande Plenum» ora passerà alla storia. Gorbaciov ha vinto di nuovo sgombrando la perestrojka dagli ostacoli che ancora ne frenavano il cammino. Quello compiuto ieri, nella sessione straordinaria del Comitato centrale del Pcus, è un repulisti di eccezionali proporzioni che ha cambiato il volto del massimo organismo dirigente eletto al 27° Congresso. Escono dal Comitato centrale, per decisione «unanime», ben 110 membri già pensionati i quali, per ragioni di età o di salute, non possono più garantire una «sintesa attiva». Entrano, contemporaneamente, come membri effettivi 24 esponenti che ricoprono la carica di «candidati». Tra essi molti operai, alcuni intellettuali co-

vigilia, ha tirato dalla cartella degli appunti un foglio e ha cominciato a leggere. Era il testo di un «appello» che un «gruppo di membri effettivi, membri candidati e componenti della commissione di revisione» avevano inviato al gruppo dirigente. Centodieci dimissioni dall'organismo elettivo, centodieci «volontarie» avevano deciso di lasciare perché ormai impossibilitati a dare il massimo, pur ribadendo il «completo sostegno all'attuale linea del partito» e la «gratitudine per la fiducia finora accordata loro dal partito leninista». Nella conferenza stampa, Medvedev non ha spiegato come materialmente è maturata la decisione dell'appello dei dimissionari e la raccolta delle firme. Ma ha, significativamente ricordato che già alla conferenza era stata sollevata l'esigenza di affrontare «alcune questioni organizzative legate alla composizione del Comitato centrale», poi non se ne fece nulla in quanto erano più pressanti i «problemi costruttivi».

Dopo la lettura dell'appello, il segretario del Pcus ha fatto una «serie di considerazioni». Il suo discorso, così come le

conclusioni, verranno pubblicati stamane dai giornali sovietici («tutto il materiale sarà reso pubblico», ha garantito Medvedev). Si sa che Gorbaciov ha inteso, ringraziare, per il loro gesto «leale», i pensionati dimissionari e ha voluto sottolineare che «questo Comitato centrale» ha condotto la società sovietica sulla «strada profonda della rivoluzione». Il Comitato centrale ha avuto un «grande coraggio politico» ed il Politburo ha rilevato che il «Cc» ha dimostrato di «sostenere la perestrojka».

«No, non è stato facile», ha detto Medvedev. Il Pcus ha dovuto affrontare un «periodo non facile, si è trattato di assumere decisioni politiche di rilievo, molti tra noi hanno dovuto abbandonare i vecchi metodi del passato. Ma la prova è stata anche superata. E adesso, aggiunge l'ideologo riferendosi ai 110 che lasciano i loro posti, «la perestrojka viene accompagnata anche da un cambiamento dei quadri. L'operazione politica deve essere maturata nell'ultimo mese, dopo il Plenum: sull'agricoltura e, soprattutto, deve essere stata accelerata dal risultato del voto del 26 marzo.

Medvedev ha fornito le cifre dei componenti il Comitato centrale: dei 301 membri effettivi vi erano 83 pensionati, dei 157 «membri candidati» vi erano 27 pensionati, dei 82 membri della commissione di revisione vi erano 12 pensionati. Il totale dei pensionati fa 122, quelli che si sono «dimessi» sono 110. Evidentemente dodici dei pensionati sono rimasti ai loro posti. Adesso il Cc è più snello avendo 251 componenti. Ma non ne fanno parte, tuttora, ben sei dei 14 primi segretari repubblicani e 88 segretari locali.

Dopo la relazione di Gorbaciov è stato aperto il dibattito durante il quale sono intervenute 20 persone. La discussione è stata «vivace». L'agenzia Tass riferisce i nomi di alcuni intervenuti: si tratta di Aliev, brezneviano di ferro già membro del Politburo, di Soloviov, membro candidato del Politburo, primo segretario regionale di Leningrado, boccato alle elezioni per il parlamento, di Salkin, sindaco di Mosca, anch'egli non eletto deputato, e di molti altri pensionati. Evidentemente si è assistito all'addio dei parenti (tranne Soloviov che rimane), Medvedev, riferendone, ha detto che

molti hanno voluto esprimere i «loro sentimenti», hanno voluto «ringraziare». Interventi buoni, sono stati definiti. Poi c'è stato il voto unanime di accoglimento delle dimissioni e la cooptazione dei 24 «candidati» a membri effettivi.

Nelle conclusioni, Gorbaciov ha toccato il tasto delle elezioni. Medvedev, rinvando alla lettura del discorso, ha affermato che il segretario ha ribadito il suo giudizio sul voto già espresso alcuni giorni dopo l'apertura delle urne. Il plenum, tuttavia, ha svolto una seria, franca discussione sui problemi più attuali della politica e dell'attività del partito. È stata ribadita la «responsabilità e la complessità del momento», quando la perestrojka investe tutte le sfere e «nessun campo ne rimane escluso». È rimbombato drammaticamente il nodo dell'economia. Medvedev ha nuovamente ripetuto che il momento non è del più semplice, c'è bisogno di tempo e, intanto, i problemi si accumulano e le complicazioni crescono. Gheorghij Razu-movskij, il responsabile organizzativo (che ieri, per due ore, la Tass ha dato erroneamente per promosso a mem-

bro effettivo del Politburo, scatenando le più fantasiose tesi sul plenum) ha ammesso che al plenum «si è parlato di molti aspetti». È stata una riunione non soltanto organizzativa. Si è discusso della situazione nelle regioni, nell'economia, dello stato del partito, della sua vita interna. Anzi, vi è stata «molta autocritica» mentre le osservazioni critiche sono state indirizzate «agli organismi dirigenti, di partito e di governo».

La «rivoluzione organizzativa» investirà, allora, i dirigenti che sono stati penalizzati dal voto? «dell'insuccesso di alcuni di loro» ha risposto Medvedev — si occupano gli organismi di cui fanno parte gli interessati. Si sta svolgendo in ogni parte l'analisi del voto. Spetta alle singole organizzazioni stabilire chi, deve rimanere al suo posto e chi deve andare via. Smentito che nel plenum si sia nuovamente parlato della commissione d'inchiesta su Boris Elsin, varata alla riunione precedente per giudicare le dichiarazioni sul «pluripartitismo». Medvedev, con un sorriso, ha detto: «La commissione riferirà al prossimo plenum ordinario. Questo era straordinario...».

## Escono i vecchi brezneviani. In pensione anche Gromiko e Tikhonov

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
 GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Se ne vanno, tutti insieme, gli uomini della «stagiazione»: quelli che, con Breznev, portano la responsabilità della catastrofe economica e morale che ora tocca ai sovietici risanare. Se ne va Gheidar Aliev, i frutti della cui opera come primo segretario azerbaigiano si sono visti a Sumgait. Con lui esce dalla comune il suo successore Baghiroev e il dirimpettaio armeno Demircian.

Nella lista si trova ancora perfino Nikolaj Tikhonov, capo del governo con Breznev e Cernenko. Anche Boris Ponomarev, che ha gui-

dato una politica estera opposta a quella odierna, stava ancora nel Comitato centrale con diritto di voto. Con lui il primo vicepresidente del Presidium del Soviet supremo quando presidente era Leonid Il'ic. Si dimette anche l'ex segretario Zimianin, il maresciallo Sokolov, ministro della Difesa fino all'atterraggio di Mathias Rust, il maresciallo Ogarkov, ex capo di Stato maggiore, misteriosamente caduto in disgrazia dopo l'abbattimento del «jumbo» sud-coreano. Anche Piotr Demicev, ex ministro della cultura, ex primo-vice di

Gromiko al Presidium del Soviet supremo lascia il Comitato centrale, insieme al suo successore, Filipp Ermash, che fu ancor meno amato dall'intelligenza. E tra i firmatari dell'autocongedo c'è anche Andrej Gromiko, fulmineamente caduto, dopo lunghissima e inviolabile carriera, dagli ultimi due gradini: a settembre dell'anno scorso fuori dal Politburo, ad aprile fuori anche dal Comitato centrale. Identica sorte, per minore carriera, tocca a Mikhail Solomentsev, ex presidente della Commissione di controllo del partito.

Quasi tutti i nominati — ma l'elenco è tanto più lun-

go — sono stati membri effettivi o supplenti del Politburo, ovvero membri della segreteria del Comitato centrale. Erano tra gli uomini più potenti dell'Urss e, quindi, del mondo. Gli altri sono stati tutti nei più alti posti della nomenclatura: ministri come Baibakov, che redigeva i bilanci (falsi) dello Stato, primi segretari regionali, come Gherasimov, vicecapo dipartimento come Rakhmanin, ambasciatore, marescialli. Sotto questo colpo di scopa se ne va, più o meno pacificamente, un'epoca intera.

Tra i 24 promossi da supplenti a effettivi ci sono molti operai, capireparto,

direttori di aziende. Alcuni sono alti dirigenti di partito, come Afonin, primo segretario di Kujbisev, o come Masol, capo del governo ucraino. Entra Julij Kvitinskij, ambasciatore a Bonn ed ex negoziatore a Ginevra, insieme Valentin Falin, ex ambasciatore a Bonn e ora capo del dipartimento internazionale del Cc. Promosso anche Primakov direttore dell'Istituto dell'economia mondiale e Nenascev, quasi un ministro dell'editoria. Con questo Comitato centrale, decisamente più snello e più omogeneo alle esigenze della perestrojka, Gorbaciov andrà fino al XXVII Congresso.



Nikolaj Tikhonov

### Sos di Ortega alla Cee «Aiutate il Nicaragua a liberarsi dai vincoli del debito estero»

BRUXELLES. Proveniente da Parigi, dove aveva avuto incontri con il presidente Mitterrand, con il capo del governo Michel Rocard, con il presidente della Camera Laurent Fabius e con il segretario generale del Pcf Georges Marchais, il presidente del Nicaragua Daniel Ortega — da lunedì sera a Bruxelles (pranzo in suo onore offerto da Lord Plumb in presenza, tra gli altri, del vicepresidente del Parlamento Guido Fanti e del presidente del gruppo comunista e apparentati Gianni Cervetti) — è stato ricevuto ieri pomeriggio dai rappresentanti dei gruppi politici del Parlamento europeo.

Daniel Ortega, sta compiendo una tournée in Europa il cui obiettivo centrale è di ottenere un aiuto concreto dai paesi della Cee e dalla Cee stessa per permettere all'economia nicaraguense di liberarsi almeno in parte dai pesanti vincoli del debito estero.

Il dramma vero è che ogni apertura democratica mette a nudo lo stato di miseria dei paesi dell'America Centrale, che lo sforzo politico e la

scelta democratica si dimostrano quasi subito insufficienti a risolvere i problemi se non vengono accompagnati da azioni concrete di carattere economico. Ma come sviluppare una economia se il debito di questi paesi è diventato schiacciante per tutti? Da un lato — dice Ortega — occorrerebbe un «condono» e una ristrutturazione delle relazioni commerciali, in altre parole la possibilità di poter contare sull'appoggio della comunità internazionale e su quella europea; dall'altro spetta ai governi dei paesi dell'America latina esprimere la volontà politica di realizzare gli accordi del 1987, riconfermati il febbraio scorso nel Salvador.

Quel che è in gioco, avverte il presidente del Nicaragua, va al di là del nostro stesso paese e riguarda il diritto alla sovranità dei popoli centroamericani e il conseguente rafforzamento dell'ordine giuridico internazionale. Su queste basi «anche gli Stati Uniti potrebbero sviluppare nei nostri confronti delle relazioni di tipo nuovo».

## Gran festa per la partenza del primo contingente che torna a casa. Lasciano l'Ungheria i tank sovietici che stroncarono la rivolta del '56

Il primo contingente di forze sovietiche ha lasciato ieri l'Ungheria. La cerimonia a Kiskunhalas dove 31 carri armati sono stati caricati su un treno diretto in Urss. Fanno parte di una divisione corazzata che contribuì a stroncare la rivolta ungherese del '56 e che verrà completamente ritirata e smobilitata. A colloquio con ufficiali e soldati dell'Armata rossa. La colomba bianca di Cicciolina.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Hanno cominciato a tornare a casa. Il primo carro armato sovietico T-64 ancora intangato dall'ultima esercitazione ma con la mascherina bianca a stella rossa infilata sulla bocca del cannone è salito alle 10,40 di ieri mattina su un vagone ferroviario alla stazione merci di Kiskunhalas, 120 chilometri a sud di Budapest nella grande pianura tra il Danubio e il Tibisco. Dietro di esso, rombando, stridendo e sbuffando micidiali nuvole di gas di scarico, altri 30 carri armati si sono allineati sul treno uno per vagone. Una manovra delicata da condurre al millimetro perché i cingoli sgorgevano in larghezza di ben 14 centimetri dai lungheroni di acciaio dei vagoni ferroviari. L'operazione

di carico e bloccaggio avrebbe dovuto concludersi a mezzogiorno. Ma c'è stato un ritardo di quasi 40 minuti. Colpa del centinaio di giornalisti e delle numerose troupe televisive che hanno intralciato il lavoro dei caristi invadendo la linea ferroviaria, arrampicandosi sui vagoni e sui tanks, infilandosi in ogni dove con i loro microfoni e con le loro macchine da presa.

Il convoglio che riporta in Unione Sovietica il primo contingente dei 50 mila soldati dell'Armata rossa che Gorbaciov ha deciso unilateralmente di ritirare dall'Ungheria, dalla Cecoslovacchia e della Rdt, si è mosso dalla stazione di Kiskunhalas esattamente alle 12,38. Attraversando mez-

za Ungheria raggiungerà fra 24 ore un deposito militare nell'Ucraina dove, assicura gli ufficiali sovietici, la gran parte dei carri armati, pur essendo ancora efficientissime macchine da guerra, verranno smantellati e ridotti a pezzi. I 31 blindati partiti ieri con 10 caristi e 8 soldati di guardia fanno parte della tredicesima divisione corazzata, uno dei nuclei di potenza del fianco sud dell'Armata rossa e del Patto di Varsavia che rientrerà al completo con i suoi 450 carri armati in Unione Sovietica entro la fine di maggio per esservi smobilitati. Si trovava in Ungheria dai primi giorni di novembre del 1956, quando partecipò a stroncare la rivolta popolare contro il regime stalinista di Rakosi. La sua presenza in Ungheria venne confermata con un accordo segreto del 1957. Nel giro di un anno lasceranno l'Ungheria anche un reggimento blindato da istruzione, un battaglione d'assalto aereo, una squadriglia d'aerei da caccia, un battaglione per la difesa contro le armi chimiche, un reparto di difesa antiaerea con 200 cannoni, una scuola militare. In tutto partiranno 10 mila uomini

su un totale di 62 mila sovietici che ufficialmente sono di stanza in Ungheria.

Un'operazione di propaganda? Chiediamo al colonnello generale Boris Adamjanko, vicecapo di Stato maggiore del fianco Sud. «Sì — risponde con un largo sorriso — una grande bellissima operazione di propaganda per la pace, ma i carri armati che riportiamo in Urss sono reali. Si apre un'epoca di strategia nuova nella quale prevale una più rigorosa concezione di difesa... Anche Adamjanko rientrerà in patria dove verrà smobilitato e andrà in pensione. Giovane scattante il comandante di reggimento tenente colonnello Vladimir Zajcev illustra le buone doti dei non più modernissimi T-64. «Ma — aggiunge — se si può garantire la pace senza di essi è meglio». La regia dell'operazione partenza è perfetta da ogni punto di vista, dalla spettacolarità dell'imbarco dei carri alla piena disponibilità verso i giornalisti ai sorrisi di ufficiali fino al buffet freddo allestito in una grande tenda da campo. Tutto in linea con la glasnost gorbacioviana. Si può liberamente parlare con i soldati.

«Sì, siamo contenti di tornare a casa. Se diminuiscono gli armamenti staremo tutti meglio». Si può parlare con la gente del posto (Kiskunhalas è un grosso borgo agricolo di 30 mila abitanti) uscita a godersi lo spettacolo da una fila di nuovissime casette a schiera subito al di là della linea ferroviaria. «No, non abbiamo mai avuto problemi con i soldati. Ma siamo contenti che se ne vanno».

Cicciolina Ilona Staller ha portato qui la presenza del congresso radicale in corso a Budapest in un vestito di smagliante verde smeraldo e la botticelliana corona di fiori in testa. Distribuisce baci di pace ad ufficiali, soldati ed abitanti del posto — nel fango della strada solcata dai cingoli — dalle torrette dei carri armati. Vorrebbe suggellare la cerimonia con un bel gesto simbolico anche se non originale: liberare tra i carri armati una colomba colomba. Ma finisce male. La bestiola impaurita e frastornata sbatte su una lamiera, cade sotto un cingolo di un carro in movimento e viene stritolata. Un simbolo sinistro.



### Nuovo attentato dell'Eta. Ucciso un medico dell'esercito

Un tenente medico dell'esercito spagnolo è stato ucciso ieri a colpi di pistola a Bilbao mentre, vestito in abiti civili, si apprestava a lasciare la sua abitazione Juan Bautista Castellano Martin, 56 anni, è stato affrontato, secondo testimoni, da un giovane che è poi fuggito a bordo di un'automobile guidata da un complice. Anche se l'attentato non è stato rivendicato, la polizia ritiene che sia opera dell'Eta, l'organizzazione separatista basca, che ha annunciato nelle ultime settimane la fine della tregua rispettata dall'inizio dell'anno.